

“Noi, in trincea contro il riciclaggio”

ROMA Pronunciato senza pensarci su, sembra il soffio uscito dalle labbra di qualcuno che sta imparando a fischiare. Fiu, invece, è l'acronimo di Financial intelligent unit, l'agenzia che dà la caccia a usurai, riciclatori di denaro sporco e dopo l'11 settembre, ai soldi di organizzazioni terroristiche internazionali.

Pochi ne hanno sentito parlare perché la Fiu è una semplice divisione di uno dei grandi apparati della burocrazia economica italiana, l'Ufficio italiano cambi (Uic), l'ente strumentale della Banca d'Italia (questo è il suo status giuridico) che negli anni delle frontiere valutarie chiuse e della fuga di capitali in Paesi più solidi del nostro, tallonava i turisti che varcavano i confini nazionali con più di mezzo milione di lire.

Oggi i cento uomini della Fiu («non chiamateci poliziotti siamo solo funzionari dello Stato», implora il loro capo, Renato Righetti) passano al setaccio tutte le operazioni sospette che affluiscono ai computer degli uffici (provvisori) di via Salandra a Roma. La sede storica dell'Uic è in via Quattro Fontane, ma da cinque anni i lavori di ristrutturazione sono bloccati. La prima ditta che si era aggiudicata i lavori era mafiosa; la seconda è fallita dopo aver vinto l'appalto. Ma non è dalle italiane inefficienze che vanno giudicati Righetti e i suoi. La Fiu contrasta il riciclaggio di denaro sporco e l'usura, due reati sui quali prosperano le mafie e la criminalità comune. Il presupposto sul quale si muove è semplice come il gioco amato dai ragazzi di mezzo mondo: il monopolio. Righetti la racconta con la faccia di chi prova ancora meraviglia per quello che dice: «Se non passa da un'istituzione finanziaria il denaro non vale nulla. Puoi avere pure un miliardo di euro, ma è come possedere i soldi del monopolio. Lei comprerebbe qualcosa con i quattrini ricavati dalla vendita di viale dei Giardini o Bastioni Gran Sasso?». I mafiosi o gli usurai non possono fare a meno di provarci. E dalla banca o da una finanziaria, oppure dalle organizzazioni che trasferiscono denaro in tutto il mondo, che sono costretti a passare per compiere la prima operazione di ripulitura. Non è una novità, certo. Dal 1991, con la legge 197, l'Italia si è dotata degli strumenti per censire e controllare tutte le operazioni bancarie. Due regole fondamentali furono introdotti con quella legge: oltre i 20 milioni (con l'avvento della moneta europea 12.500 euro) non si possono concludere operazioni in contanti con i libretti al Portatore o assegni trasferibili; tutte le operazioni giornaliere vanno annotate su un registro-archivio che può essere consultato dagli inquirenti in qualsiasi momento. Quella legge è solo la premessa della svolta vera e propria. Nel 1996, sui input di un pugno di banche ordinarie e popolari un gruppo di informatici mette a punto un software capace di scovare tutte le operazioni atipiche o, come si dice in gergo, «inattese», che transitano su uno dei milioni di conti correnti delle banche italiane.

Il nome di quel software è Gianos. Insieme con Gianos, le grandi banche hanno strutturato un apposito ufficio antiriciclaggio, il primo capolinea bancario di tutte le operazioni sospette. Uno dei più apprezzati è quello di Banca Intesa, che ha chiamato a dirigerlo Antonio Difenza, l'inventore stesso del software antiriciclaggio. Le operazioni da verificare che arrivano su questi computer sono migliaia al mese. A Banca Intesa, circa 7 mila ogni 30 giorni, ma le operazioni riconducibili al riciclaggio o all'usura sono poche decine all'anno. Nella stragrande maggioranza dei casi, Gianos si attiva quando su un conto transita una somma di denaro che non coincide con il profilo economico del corrente. Può trattarsi anche di un mutuo o di una eredità. Ma è facile capire quando di mezzo c'è qualcosa di più serio. In questo caso, le banche devono allertare la Fiu. Se non lo fanno la

legge. prevede multe salatissime, che equivalgono alla metà del denaro sporco transitato dalla banca (l'anno scorso le Fiamme Gialle hanno scoperto 80 omesse denunce). Ed è negli uffici di via Salandra che scorre il fiume delle operazioni bancarie sospette. Nessuno sfugge, se gli uomini di Righetti decidono di non mollare. Qui per esempio si è ricostruito il percorso tortuoso di una parte del tesoro dei Tanzi, 80milioni di euro riacciuffati nelle piazze off-shore di mezzo mondo. Ed è sempre qui che si spulciano le segnalazioni che arrivano da banche (1,88, 3%), società finanziarie e money transfert (5,3%), assicurazioni (3%), Poste italiane (2,6%) e altri soggetti (meno dell'1%). Dal 97 (ma il primo è stato un anno di sperimentazione) Gianos è stato modificato per intercettare le operazioni degli usurai. Un modifica fruttuosa: da allora sono stati scovati 912 conti correnti movimentati da presunti usurai. Dalla disaggregazione territoriale, emerge che Milano, con 112 segnalazioni sarebbe la capitale italiana dell'usura.

Un dato da prendere con le molle, se in province come Catania e Trapani il fenomeno sembra quasi assente. La Lombardia, con il 32,1 (seguita da Lazio e Campania) è la regione italiana che fa il maggior numero di segnalazioni. Una prova di efficienza, com'è consuetudine nel capoluogo lombardo, ma pure la dimostrazione del peso finanziario delle mafie in Lombardia.

«Parecchi casi di usura sono da ricondurre alla criminalità organizzata», ammette Righetti. E i magistrati della Dia milanese confermano che la ndrangheta e la mafia hanno nel capoluogo lombardo la loro roccaforte finanziaria. «È come se Milano confinasse con Reggio Calabria», sintetizza uno dei giudici meneghini che ha istruito le inchieste più scottanti sulla mafia calabrese.

Ci sarebbe da complimentarsi con tutti: dalle banche alla Fiu, passando dalla Guardia di Finanza, l'ultimo anello della catena, gli investigatori ai quali tocca il compito di ammanettare riciclatori e usurai. All'estero, più saggiamente, i funzionari dell'unità di intelligence e i poliziotti lavorano nella stessa agenzia. In Italia no. E la legge impone alle Fiamme Gialle e alla Direzione investigativa antimafia (la Dia segue solo le inchieste in cui sono coinvolti esponenti mafiosi) di comunicare all' Uic soltanto i nomi dei presunti riciclatori e usurai nei confronti dei quali i sospetti si sono rivelati infondati. Righetti è più esplicito: «Dal '98 al 2004 sono arrivate alla nostra unità 39mila segnalazioni. Di queste, dopo le opportune verifiche, ne abbiamo girate alle Fiamme Gialle 35mila. La Gdf ci ha comunicato che gli innocenti erano 3mila. Degli altri 3mila indiziati, non abbiamo saputo più nulla».

Mariano Maugeri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS